Assemblea Nazionale UILTuCS – Firenze 11 Giugno 2025
Relazione della Segretaria Nazionale Samantha Merlo

La storia dell'umanità è anche la storia delle disuguaglianze.

Le disuguaglianze sono figlie dei tempi in cui si sviluppano; riflettono la complessità sociale del momento e si intrecciano alle condizioni generali di vita.

Oggi ci troviamo di fronte a nuove forme di disuguaglianze dove i processi di precarizzazione sono solo uno degli aspetti più evidenti.

Nuove traiettorie sociali, intimamente connesse ai percorsi di vita delle persone, che ci consegnano una nuova concezione di povertà. una povertà che non si limita al reddito, agli aspetti economici, al lavoro, ma che risente delle interazioni sociali e che si sviluppa durante tutto l'arco della vita.

L'aumento delle disuguaglianze ci appare fortemente connesso ad un pericoloso processo di impoverimento da lavoro.

Precario, incerto, instabile: oggi si è precari rispetto ad una stabilità di un mondo che non esiste più.

Ciò che è cambiato nel tempo è l'accettabilità sociale delle disuguaglianze: povertà, vulnerabilità, esclusione sociale sono diventate un destino personale.

Il processo di inclusione e protezione sociale in atto a partire dal secondo dopoguerra e fino agli anni ottanta del secolo scorso si è arrestato.

È cambiata la capacità dello stato di rispondere alle questioni sociali emergenti e come se già non bastasse, questo fatto ha coinciso con il depauperamento del welfare state.

È cambiata la risposta del mercato del lavoro di fronte alla crescente disoccupazione: nuove politiche di incentivo all'impiego con l'obiettivo di aumentare la partecipazione da parte di lavoratrici e lavoratori esclusi; lavorare a tutti i costi...non lavorare tutti, determinando salari bassi e un impoverimento costante da lavoro.

È cambiato il ciclo economico con l'aumento della domanda lavorativa in settori dove flessibilità e precarietà sono maggiormente ricorrenti: si è fatta avanti la convinzione comune, secondo cui in Italia, si potesse vivere di solo turismo, commercio e servizi, determinando la proliferazione di micro e piccole imprese, poco attente, se non del tutto estranee allo sviluppo, che per sopravvivere hanno nel tempo contribuito a svalutare il lavoro.

Precario, discontinuo, senza garanzie: oggi si è precari rispetto a coloro che nonostante i cambiamenti sociali in atto, restano comunque stabili, ancora legati ad un mondo passato e alle sue protezioni.

E intanto lavorare non basta più: in Italia, il rischio di povertà è alto anche con l'occupazione. a nuovi sistemi di organizzazione del lavoro corrispondono nuove disuguaglianze, tanto da spingere il presidente della repubblica a lanciare un allarme sulla frammentazione dell'occupazione italiana: accanto a lavoratori con buone retribuzioni si annidano sacche di salari insufficienti, accompagnati dalla presenza di lavoro sfruttato, irregolare e nero che alimentano l'economia sommersa e relegano le persone alla povertà e all'insicurezza.

Un mondo in cui poveri si nasce e poveri si diventa!

Una povertà non più legata alla disoccupazione, ma che spesso ha a che fare con salari bassi e discontinui.

Una povertà che riguarda molte lavoratrici e lavoratori che noi rappresentiamo: è il caso degli stagionali o degli addetti alla ristorazione, non tanto perché la loro paga oraria sia bassa, ma perché non lavorano continuativamente lungo i dodici mesi dell'anno o perché hanno orari contrattuali molto limitati. o ancora, è il caso di addette e addetti alle vendite della distribuzione moderna organizzata, dove di organizzato ritroviamo ben poco: tante risorse ad orari ridotti per garantire aperture incondizionate.

Assemblea Nazionale UILTuCS – Firenze 11 Giugno 2025

Relazione della Segretaria Nazionale Samantha Merlo

Ai part time involontari nati per rispondere ad un'organizzazione del lavoro che si piega alla frenesia dei consumi si aggiungono i part time volontariamente obbligati dove a piegarsi sono le persone di fronte alle scelte lavorative e familiari.

Se nel 2024 l'occupazione nell'unione europea ha raggiunto la quota più alta degli ultimi 15 anni, l'Italia si intesta l'ultima posizione; con i suoi 9 punti percentuali di distanza rispetto alla media europea, l'Italia ci consegna un mercato del lavoro disordinato e lento.

Se si guarda al dato interno, quella percentuale raddoppia quando si tratta di occupazione femminile: nel 2024, il tasso di occupazione delle donne si è attestato intorno al 52%, rispetto al 70% degli uomini. se poi consideriamo la stabilità dei posti di lavoro, scopriamo che solo il 18% delle assunzioni di donne sono a tempo indeterminato.

E mentre il tempo scorre, le disuguaglianze non passano e gli effetti del lavoro povero ci accompagnano lungo tutto il corso dell'esistenza umana. lavoro povero corrisponde a pensione poverissima, una catena dell'inequità che si stringe soprattutto intorno alle donne. svantaggiate nel lavoro e svantaggiate in pensione: pur essendo, le donne, numericamente superiori tra i beneficiari di pensioni, i loro assegni mensili sono significativamente inferiori a quelli ricevuti dagli uomini.

Tra le donne prevalgono le pensioni di vecchiaia e quelle di reversibilità, e solo in poche raggiungono gli alti requisiti contributivi previsti per le pensioni anticipate.

La povertà pensionistica femminile è il riflesso di una condizione di svantaggio che le donne vivono quotidianamente nel mercato del lavoro. una condizione fatta di carriere spesso discontinue e di salari inferiori.

Precario, insicuro, fragile: un lavoro povero che continua a negare prospettive e opportunità, in particolare ai giovani, alle donne e alle persone con maggiori vulnerabilità. Dall'occupazione all'esclusione: una fragile barriera che in Italia sembra dividere generazioni, generi e territori. e se il lavoro continua ad essere un elemento centrale nella vita delle persone, le giovani generazioni si trovano di fronte ad un lavoro che è cambiato: accanto allo scoraggiamento dovuto alla ridotta offerta, si insinua, come un silenzioso abisso, la perdita di fiducia. una mancanza di prospettiva che fa fuggire: tra le ragioni che spingono le nostre ragazze e i nostri ragazzi a trasferirsi all'estero c'è la precarietà, ma ci sono anche le carenze nella formazione, il divario tra i generi e il divario economico-sociale tra nord e sud. se escludiamo il tema della precarietà lavorativa, la cui fenomenologia è riconducibile agli ultimi 30 anni, le restanti problematiche sono questioni aperte, mai risolte, che li accomunano alle giovani ai giovani del secolo scorso. e quando non vanno all'estero, queste condizioni li trasformano nei nuovi neet: ragazze e ragazzi che vivono a casa con i genitori, senza desiderio di studiare né di cercare un impiego (e anche qui il divario di genere si fa sentire: 18% di ragazze e 14% di ragazzi – in Europa dopo di noi solo la Romania).

Un lavoro precario, mal pagato, poco gratificante che allontana le neolaureate e i neolaureati: in Italia, nell'ultimo decennio, il tasso di emigrazione post-laurea è più che raddoppiato.

Le giovani generazioni vedono nelle istituzioni e nella politica un interlocutore: aspettano risposte, sì, aspettano risposte che non arrivano e che determinano una distanza dalla politica sempre più pericolosa.

Alle istituzioni, al governo diciamo: se la crescita occupazionale non migliora la qualità del lavoro, significa che le misure intraprese sono sbagliate o che semplicemente non affrontano adeguatamente la precarietà e la lotta alle disuguaglianze.

Una rotta da invertire, un futuro da riscrivere: il tema dei salari va affrontato nel rapporto con la qualità e la quantità di lavoro offerto e prestato, la precarietà va affrontata a partire dalle

Assemblea Nazionale UILTuCS – Firenze 11 Giugno 2025
Relazione della Segretaria Nazionale Samantha Merlo

forme contrattuali realizzabili e infine occorre investire realmente nelle politiche attive del lavoro. le attuali politiche, così come gli incentivi alle assunzioni e la continua liberalizzazione dei contratti flessibili, non sembrano rispondere al bisogno di un lavoro stabile, sicuro, tutelato e dignitoso.

Libertà povera! cara politica l'articolo 3 della costituzione, affida allo stato un compito fondamentale: rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, quegli ostacoli che di fatto limitano la libertà e l'uguaglianza della persona e ne impediscono il pieno sviluppo.

Libertà povera! senza le stesse opportunità di partenza, il cambiamento non potrà mai avvenire. la libertà formale garantita dalla legge, non è sufficiente, è di fatto una libertà limitata, impoverita, ridotta e gli impedimenti di natura economica e sociale, le disuguaglianze appunto, ne limitano l'esercizio effettivo.

Libertà povera, povera libertà! non era questo il destino tracciato dalle madri e dai padri costituenti: la povertà non può essere considerata un destino, una responsabilità individuale.

La povertà è collegata ad un sistema di politiche ed interventi sociali che non funzionano o che semplicemente non esistono.